

Ogni battezzato è missionario della pace del Risorto

PAROLA
Gv 20,19-21

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

COMMENTO

Gesù ha instaurato con i discepoli una relazione tanto forte che nemmeno la sua morte in croce ha potuto interrompere. Anzi, con la sua risurrezione questo rapporto riprende in modo nuovo e addirittura più profondo e intimo. Gesù, come narrato nei racconti di risurrezione e in particolare nel testo di Giovanni, si presenta ai discepoli entrando non solo nel luogo fisico in cui erano rinchiusi, ma anche nel luogo spirituale della loro interiorità chiusa nella paura, nel dubbio e nell'incomprensione di quanto era tragicamente accaduto. È sera e l'oscurità della notte sembra avere preso il sopravvento; è il primo giorno della settimana, a significare la ripetitività del tempo alla quale la vita umana sembra ineludibilmente sottoposta; il luogo è chiuso, a testimoniare il bisogno di trovare rifugio da un mondo percepito come minaccia e da una storia che appare come sconfitta di ogni ideale e di ogni speranza di fede. Eppure, in modo sorprendente, e ben oltre ogni limitata aspettativa umana, Gesù morto e sepolto si rivela vivo: "venne e stette in mezzo" (v. 19). Scardinando ogni tenebra, pesantezza e chiusura di mente e di cuore, si presenta nella sua potenza superiore alla morte e pronuncia la parola di salvezza: "Pace a voi!" (v. 19). L'annuncio di pace è di fatto la prima parola del Risorto, ripetuta due volte ai discepoli: "Pace a voi!" (v. 21). Questo annuncio è profondamente significativo, in quanto nel testo le due ripetizioni raccolgono, come in un abbraccio salvifico, il riferimento ai segni della passione sulle mani e sul fianco.

La Pace del risorto non è un'utopia, ma un'esperienza viva e sensibile: come si può provare la sofferenza e il dolore, così è possibile sentire sensibilmente la pace che viene dallo stare alla presenza di Gesù risorto. La relazione con Lui porta pace (*shalom* / *eiréne*), la quale non può essere intesa solo come assenza o superamento del male, ma ben di più come pienezza di presenza. Fare pace non significa togliere qualcosa, ma soprattutto riempire i vuoti esistenziali. La presenza di Cristo risorto non toglie semplicemente il male, ma soprattutto viene a donare pienezza al cuore dell'uomo assetato d'amore.

La descrizione dell'incontro con il Risorto prosegue mettendo in luce che il frutto della pace è la missione. Infatti, la seconda parola che il Risorto consegna ai discepoli è un mandato: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (v. 21).

La missione è affidata ad ogni credente fin dal Battesimo, cioè da quando si è inseriti nella relazione d'amore trinitario "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"; da questa relazione sgorga la missione del Figlio e similmente la missione di ogni battezzato per la forza dello Spirito. La missione, infatti, non si realizza immediatamente nel fare qualcosa, ma innanzitutto nel rimanere radicati nella relazione d'amore trinitario; la missione è di Dio Padre, il quale la realizza nel Figlio, che, per la forza e l'amore dello Spirito, ci rende partecipi del mandato di portare il luminoso annuncio della pace al mondo.



Magistero

Evangelii Gaudium, n. 120

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

INIZIATIVA MISSIO

PELLEGRINAGGIO AD GENTES

La missione nasce dall'incontro con Cristo, ma cresce quando il cuore si apre al mondo intero. Per questo Missio propone il Pellegrinaggio ad gentes, un cammino di preghiera e conoscenza che aiuta a vivere ogni giorno la dimensione universale della fede.

Per molti anni questa iniziativa ha accompagnato migliaia di persone attraverso un percorso quotidiano dedicato ai popoli della terra e alla vita delle Chiese nei cinque continenti.

L'obiettivo non è semplicemente offrire informazioni, ma educare a uno sguardo missionario capace di riconoscere come il Vangelo sia vivo e operante nelle diverse culture, nelle giovani Chiese e nelle tante comunità cristiane che testimoniano la fede in contesti spesso molto diversi dal nostro.

Attraverso il Pellegrinaggio ad gentes, ogni giorno diventa un'occasione per "visitare" spiritualmente un Paese del mondo, conoscere la sua realtà sociale, culturale ed ecclesiale, ricordare nella preghiera la sua popolazione e affidare al Signore le sfide e le speranze della Chiesa locale. È un modo semplice ma efficace per sentirsi parte di una Chiesa realmente cattolica, cioè universale, che vive e cresce in ogni angolo della terra.

Da quest'anno questa proposta assume una forma nuova e ancora più accessibile. Il Pellegrinaggio ad gentes diventa infatti digitale, attraverso il canale WhatsApp di Missio Italia, che permette di ricevere direttamente sul proprio telefono un appuntamento missionario quotidiano.

Ogni giorno gli iscritti possono essere accompagnati alla scoperta di un Paese diverso attraverso una preghiera, una breve presentazione della realtà locale, notizie sulla vita della Chiesa, testimonianze provenienti dai cinque continenti e aggiornamenti sulle iniziative missionarie nel mondo. Un modo semplice per trasformare un gesto quotidiano, come consultare il proprio telefono, in un'occasione di incontro con la Chiesa universale.

Il Pellegrinaggio ad gentes ci ricorda che forse non tutti possono partire per terre lontane, ma sicuramente tutti possono allargare il proprio sguardo oltre i confini abituali, lasciandosi interrogare dalla vita dei popoli e delle Chiese del mondo. La conoscenza diventa così preghiera, la preghiera diventa comunione e la comunione alimenta quell'autentico spirito missionario che rende ogni battezzato partecipe della missione della Chiesa.